

ELETTORI DEMOCRATICI CERCASI

Borgo, 17 ottobre 2008

Oggi, alla notizia dello spostamento della data delle elezioni dal 26 ottobre al 9 novembre, ho tirato un sospiro di sollievo.

Al di là del condividere il dispiacere per il venir meno di una opzione politica nella coalizione, lo sconcerto degli elettori dell'UDC che avevano maturato un processo politico interessante e comunque la rabbia di tutti gli elettori per l'ulteriore ingente spesa a carico del bilancio provinciale, ho provato sollievo al pensiero di avere un tempo supplementare per incontrare le persone, per mandare il mio messaggio che - mi rendo conto - ha bisogno di tempo per essere dato e capito.

Non è infatti uno slogan, non è una promessa di un futuro appoggio potente. E' una chiamata a corresponsabilità.

Tanto più che la crisi che investe la politica è nelle teste di noi cittadini prima di essere nelle istituzioni o nei partiti. E allora il compito è lungo e riguarda la formazione alla competenza politica di tutti e di ogni giorno.

E, come ogni opera di "restauro", va fatta con pazienza e senza fretta.

Soprattutto va fatta sapendo che qui il fine (la qualità democratica) e i mezzi (la restituzione di potere ai cittadini) coincidono.

Mi colpisce, ad esempio, incontrando certi elettori anche non proprio sprovveduti, che mi si dica: "Ti voterei, ma, ... sai, ... ho un amico (o un paesano o un parente) in un'altra lista".

A queste uscite resto contenta della sincerità, ma mi colpisce la motivazione del voto. L'affetto, l'amicizia, la provenienza, la parentela non c'entrano con la politica. Posso benissimo essere amica o vicina di casa o parente di qualcuno e non votarlo se il suo programma politico non mi convince.

Quanta fatica a farmi capire! E, invece, quanta diseducazione si sta spargendo anche in questa campagna elettorale!

Non riesco ad esempio a sopportare la frequente espressione che ascolto in giro: vota il candidato "di zona".

Se fosse per una questione democratica, cioè se il "di zona" volesse dire più conoscibile prima del voto e più controllabile dopo il voto, posso convenire che è giusto preferire una persona geograficamente vicina.

Ma se "di zona" significasse (come vado scoprendo) una rappresentanza di tipo "territoriale" o addirittura "etnica", ci sarebbe da preoccuparsi: non stiamo votando per una assemblea federale, dove ogni seggio spetta ad un diverso collegio elettorale o addirittura ad un diverso Stato, ad un diverso popolo.

No. Stiamo votando in un unico collegio elettorale per una assemblea che rappresenterà tutta la provincia e i suoi (pochi, solo 450 mila) cittadini tutti trentini.

Ogni eletto sarà rappresentante di tutti loro!

Peggio ancora quando il “di zona” significa il controllo dei votanti, dato che - mi dicono - nei nostri piccoli paesi e con il sistema delle tre preferenze, il candidato locale riesce a controllare famiglia per famiglia se le sue indicazioni di voto sono state “obbedite”.

Mi è già accaduto di sentirmi chiedere in paese: “Ti voterei, ma sono sicuro che Tizio non se ne accorgerà?”

Quanto siamo lontani da quella democrazia voluta dalla nostra Costituzione che, parlando del voto, dice: “è personale, uguale, libero e segreto” (art. 48)!

Ma così, ora, avrò altri 15 giorni per cercare i “nostri” elettori, persone che dovranno essere democratiche non solo perché metteranno la croce sul simbolo (bellissimo anche esteticamente) del Partito Democratico.

Dovranno essere democratiche perché il voto che daranno sarà motivato da tre considerazioni:

- condivido il programma?
- ho garanzia di una coerenza fra quanto detto e quanto praticato nella vita?
- ho la libertà di votare senza essere condizionato in qualsiasi modo e, dopo il voto, ho la possibilità di continuare nel patto che mi lega a quel partito e a quel candidato/a?

La campagna elettorale - per fortuna - continua!